Ester

Note a margine

Le differenze che corrono tra il testo ebraico e la versione greca del libro di Ester (quest'ultima suppone un originale più ampio), entrambi riconosciuti come canonici e ispirati dalla Chiesa cattolica, costringono la nostra versione a essere una specie di fusione dei due racconti, inserendo nell' ebraico le parti ulteriori del testo greco, come si noterà nella numerazione particolare dei versetti greci (che hanno una lettera in esponente). Così il racconto inizia con un prologo che si trova solo nel greco e che anticipa la figura di Mardocheo, uno dei protagonisti del libro. Egli è un ebreo beniaminita di Susa, residenza invernale dei re persiani, e la sua vicenda è ambientata sotto il regno di Assuero, cioè Serse, re di Persia dal 486 al 465 a.C. Anche in questo caso, come per Giuditta, l'identificazione storica è artificiosa: si dice, infatti, che Mardocheo fu deportato da Gerusalemme con il re Ieconia (o Ioiachin; vedi 2Re 24,8-17), cioè nel 597 a.C., e che è ora, nel 485, al servizio del re di Persia! Lo scopo dell'autore biblico è, infatti, quello di offrirci un racconto esemplare e non una vera e propria biografia.

Una visione terribile sconvolge questo pio ebreo della diaspora: egli sogna due draghi, delle tenebre, il popolo dei giusti e una piccola fonte che dà origine a un fiume. La spiegazione del sogno verrà data alla fine del libro. Mardocheo è subito distratto da un tentativo di colpo di Stato che due eunuchi, cioè due alti funzionari di corte, stanno tramando contro il re. Tentativo che viene sventato proprio per l'intervento di Mardocheo, che è, così, promosso a più alto incarico sollevando le gelosie di un ministro, Aman, un personaggio che avrà una funzione negativa rilevante in tutto il racconto di questo libro.

A questo punto si passa al testo ebraico, che, dopo aver descritto lo splendore dell'impero persiano, introduce il primo dei vari banchetti ufficiali che si incontreranno nel prosieguo della narrazione. La descrizione particolareggiata della scenografia entro cui si svolge il festino rivela lo stupore con cui l'autore biblico contemplava quel mondo esotico. Entra frattanto in scena un altro personaggio di rilievo, la regina Vasti, ignota alla storia, che imbandisce un banchetto parallelo per l'harem regale. Essa rifiuta l'invito di Assuero di intervenire all' altra cena solenne e ufficiale, scatenando l'ira del sovrano.

Costui si fa consigliare dai suoi ministri, sette eunuchi del Consiglio della corona (un dato storicamente accertato), sul caso: la ribellione della regina come dev'essere giudicata secondo la legislazione persiana? La risposta di uno dei sette è più di tipo politico che giuridico: una ribellione all'interno del palazzo può trasformarsi in rivolta generale nel regno, creando un cattivo esempio e uno stimolo presso altre donne, così da ingenerare turbative a livello sociale.

Il consiglio che viene rivolto al re persiano Assuero-Serse da parte dei suoi ministri, in seguito alla ribellione della regina Vasti, è quello di deporla dal suo ruolo sostituendola: in tal modo si riuscirà a confermare in tutto il paese la dipendenza delle mogli dai loro mariti come fonte di equilibrio e pace sociale. D'altra parte, questa era la prassi comune in tutto l'antico Vicino Oriente, caratterizzata dal primato dei maschi, e la Bibbia stessa riflette spesso questa situazione.

La sostituzione di Vasti non avviene con un'altra donna scelta all'interno dell'harem, forse perché partecipe dell'atto di ribellione dell'ex regina. Si indice, invece, quasi un concorso di bellezza così da reclutare le ragazze più belle dell'impero, che verranno poi raccolte a Susa in un nuovo harem o gineceo, dal quelle verrà estratta la candidata al titolo di regina. E a questo punto che il testo ebraico fa entrare in scena per la prima volta Mardocheo (il greco, come sappiamo, l'aveva presentato già nel prologo). Egli era il tutore di una sua cugina orfana, dal nome ebraico di Adassa, cioè "mirto", la quale però portava anche il nome straniero Ester, da Ishtar, la Venere babilonese, come babilonese era il nome di Mardocheo, affine a quello del dio Marduk.

Anche Ester è coinvolta in quel particolare concorso di bellezza ed è subito presa in simpatia dal gestore di questa operazione, l'eunuco Egai, ministro del re Assuero. Già si vede il segno della predilezione divina su questa Ebrea, così come accadrà a Daniele e ai, suoi tre compagni nell'omonimo racconto. E questo il segno della provvidenza divina, che guida le vicende umane verso sbocchi inattesi. Ester viene inserita nella lista d'attesa delle fanciulle, preparate all'incontro con il re attraverso un'operazione di maquillage della durata di un anno! Quando giunge il momento di Ester - l'autore sacro indica la data con precisione -, il trionfo è assoluto: essa è così sfolgorante nella sua bellezza da conquistare il cuore del re, che la nomina regina al posto di Vasti.

Rientra in scena Mardocheo, il padre adottivo di Ester e «addetto alla porta del re», cioè alla cancelleria imperiale. n testo ebraico dà qui notizia del tentativo di colpo di Stato ordito da due eunuchi (il testo greco ne parlava nel prologo del capitolo 1). Ora è Ester a riferirlo ad Assuero su sollecitazione di Mardocheo: i due ribelli vengono impiccati a un albero. Si noti come per ben due volte (2,10 e 20) si sottolinei che Ester non aveva rivelato la sua origine israelitica: si sta profilando all'orizzonte il dramma della persecuzione antiebraica che reggerà il resto del racconto. In esso si usa anche, in modo sapiente, la tecnica dei colpi di scena o l'attesa di sviluppi imprevisti. Su tutto, però, domina la presenza divina che, pur nel segreto, sta agendo e preparando una via di salvezza per il suo popolo oppresso.

Riappare un altro personaggio decisivo nella storia di Ester: è il primo ministro Aman, appartenente alla tribù di Agag, altrimenti ignota (in lSamuele 15,7-9, Agag è il re degli Amaleciti, vinto da Saul). E lui il nemico di Israele che affronterà direttamente Mardocheo, l'ebreo, in uno scontro drammatico. Quest'ultimo, infatti, si rifiutava di prostrarsi davanti al ministro per fierezza etnica, per rifiuto di servilismo e forse per ragioni religiose, anche se il gesto di deferenza (e non di adorazione) non era proibito dalla legge biblica. La reazione di Aman è scontata: il suo è un piano di eliminazione dell'intera comunità ebraica, residente nel territorio dell'impero persiano.

Il libro rivela, così, il suo vero scopo, quello di evocare le persecuzioni antisemitiche a cui erano talora sottoposti gli Ebrei della diaspora. Il giorno per compiere lo sterminio è affidato alle sorti, indicate con il vocabolo babilonese pur, così da trovare la data favorevole e gradita agli dèi. L' autore sacro, però, sta preparando con la menzione di questo vocabolo la spiegazione della festa ebraica di Purim che si presenterà ampiamente nel capitolo 9 dell'opera. Assuero approva la proposta del suo ministro, consegnandogli il suo anello con il sigillo per autenticare il decreto che eliminava questo popolo, «appartato dagli altri e le cui leggi sono diverse da quelle di tutti gli altri popoli e che non osserva le leggi del re» (saranno queste le tradizionali accuse contro gli Ebrei).

Il decreto viene affidato a lettere da inviare secondo l'uso persiano attraverso corrieri a tutte le 127 province dell'immenso impero con l'ordine di sterminare gli Ebrei e di confiscarne i beni. Il testo della lettera è riferito solo dalla versione greca (si noti la particolare numerazione dei versetti). Lo stile è ufficiale e pomposo, proprio delle Cancellerie, ma l'autore sacro fa balenare la cattiveria e la malizia delle accuse rivolte contro Israele, considerato come un pericolo permanente per la sicurezza dello Stato. Israele, in-fatti, è definito come «un popolo ostile, che con le sue leggi si oppone a ogni nazione e che trascura continuamente gli ordini del re», dimostrandosi così come un pericolo pubblico e un elemento di rischio e di instabilità per l'intero Stato persiano. Ancora una volta si ribadiscono i tradizionali argomenti usati in quel periodo e successivamente per accusare ingiustamente il popolo ebraico.

La nota costante è quella dell'isolazionismo e dell'opposizione sistematica degli Ebrei nei confronti di qualsiasi altro popolo e cultura. L'autore sacro ha in mente la situazione che egli sta vivendo probabilmente sotto la dinastia siro-ellenistica dei Seleucidi, che aveva tentato di cancellare l'identità ebraica imponendo lo stile di vita greco. Troveremo un'ampia testimonianza di ciò nei libri dei Maccabei. Siamo di fronte, comunque, a un tragico dato di fatto che si ripeterà per Israele nei secoli.

Mardocheo, colpito personalmente da quel terribile editto, si abbiglia come per un rito funebre e penitenziale, lacerandosi gli abiti, coprendosi di una veste di sacco e spargendosi cenere sul capo, e si presenta nel suo ufficio «la porta del re» o Cancelleria) in atto di protesta e di sfida. Ester, appresa la notizia e consapevole del rischio, lo invita a recedere da una simile protesta ma egli, attraverso l'emissario che teneva i rapporti con la sua figlia adottiva, comunica alla regina la tragica vicenda degli Ebrei, vittime degli intrighi del ministro Aman e la supplica di intercedere immediatamente presso il re Assuero.

Ester replica comunicandogli un dato di fatto che ostacola l'adempimento della sua missione: da un mese il re non la convoca e, per la legge persiana, a nessuno è permesso accedere a corte senza un esplicito invito reale o una sua concessione successiva. In questo dialogo a distanza, Mardocheo fa sapere a Ester che la sua condizione di regina non cancellerà quella di Ebrea e perciò verrà anch' essa eliminata se non si presenterà a intercedere. Anzi, offrendo la tipica lezione religiosa sulla storia, l'autore biblico mette in bocca a Mardocheo la convinzione che Ester è giunta al trono proprio perché il Signore aveva un progetto superiore da realizzare e l'avrebbe guidata a salvare Israele in questo momento critico.

La donna, colpita dalle parole del suo tutore, lo invita a sostenerla con la penitenza e la preghiera: per parte sua essa si presenterà davanti al re Assuero, anche se questo le era proibito. Ester, però, prima di compiere questo atto ardito e rischioso, si affida a Dio con una preghiera che segue quella di Mardocheo. I testi delle due suppliche sono riferiti solo nella versione greca (sottolineata dalla particolare numerazione dei versetti). Si tratta di testi molto ampi, segnati dall'insistenza e dalla passione, espressione di una fede assoluta nel Dio liberatore e salvatore.

Sia l'implorazione di Mardocheo sia quella di Ester fanno parte di un genere di preghiere elaborate su materiali dell'Antico Testamento e diffuse nel periodo giudaico. Abbiamo già trovato esempi analoghi nei libri di Esdra (capitolo 9) e Neemia (capitolo 1 e 9). Qui risalta la partecipazione personale e sono introdotti i sentimenti profondi dell'orante. Si ritrovano inoltre temi costanti come quello del peccato d'Israele, radice della sofferenza del popolo. Nella supplica di Mardocheo si cerca di spiegare religiosamente il gesto di non prostrarsi davanti al ministro Aman: Mardocheo si è rifiutato non per arroganza, ma per evitare un atto di adorazione nei confronti di una semplice creatura («Io non mi prostrerò mai davanti a nessuno all'infuori di te, mio Signore»). La preghiera di Ester è, invece, più intensa a livello spirituale ed è accompagnata dal tradizionale rituale di lutto e di penitenza.

Come dicevamo, la supplica di Ester insiste sul peccato d'Israele come radice di ogni sciagura. Ma anche apre il cuore alla certezza che il Signore non permetterà che le altre nazioni stravincano e pieghino Israele, credendo che questo sia opera delle loro divinità. Il Signore non ammette che il suo scettro di sovrano supremo sia usurpato da idoli vani o da un re terreno. Ester, dunque, chiede a Dio che riveli la sua potenza e il suo primato, e che si serva di lei come strumento per castigare Aman il persecutore e per salvare Israele dallo sterminio. Questo atto diverrebbe anche un segno per i pagani idolatri, che potrebbero riconoscere il Signore come il vero e unico Dio. Inoltre Ester chiede di essere sostenuta quando si troverà di fronte ad Assuero, comparato a un leone, simbolo di potenza terribile.

Ancora una volta appare la tesi delle scelte di Dio che libera attraverso gli ultimi. Ester, infatti, si sente fragile, detesta il suo diadema come fosse un cencio immondo, perché la sua gioia è solo nel servire Dio. Dopo la lunga inserzione delle due preghiere "greche" di Mardocheo ed Ester, il racconto prosegue con 1'atto coraggioso della donna che decide di presentarsi ad Assuero senza essere convocata. Essa appare davanti al re in tutta la sua bellezza, ma, vedendo una reazione ostile attraversare il volto del sovrano, Ester sviene, commovendo Assuero, il cui cuore viene toccato da Dio stesso. Questa scena è diventata un classico all'interno della storia dell'arte, e talora è stata liberamente interpretata dalla tradizione cristiana come un simbolo dell'intercessione di Maria presso Dio e il Figlio nel momento del giusto giudizio sui peccati dell'umanità.

Tuttavia, secondo la prassi di corte, il re poggia il suo scettro sul collo di Ester, dichiarando così ammessa alla sua presenza la donna, nonostante non avesse ricevuto la rituale convocazione. il dialogo si svolge ora tra tenerezze reciproche e turbamenti della regina. Ester può in questo modo esternare il suo desiderio: la partecipazione del re e del suo ministro Aman a un banchetto offerto dalla stessa Ester. Realizzato questo desiderio, la regina rinnova l'invito per un secondo banchetto con gli stessi invitati.

Aman, ingenuamente orgoglioso per questo privilegio, s'imbatte in Mardocheo che gli rifiuta 1'omaggio deferente in evidente atto di sfida che Aman, però, cerca di ignorare. Ma il cuore del ministro è tormentato e non avrà pace finché Mardocheo non sarà punito per la sua arroganza. Lo consolano la moglie e gli amici, suggerendogli di approntare un patibolo alto più di venti metri («cinquanta cubiti») per potervi impiccare l'odiato Mardocheo. L'autore sacro rivela una notevole abilità nel descrivere le sfumature psicologiche dei vari personaggi che si succedono sulla scena: Assuero, Ester, Mardocheo e Aman.

La scena è ora notturna. Il re Assuero non riesce a dormire. Chiede, allora, di leggergli gli annali del regno e così scopre (o, meglio, riscopre) che Mardocheo gli aveva salvato la vita durante la congiura ordita a palazzo da due eunuchi (si veda l,lm-q e 2,21-23). Gli eventi ora sono condotti - secondo il piano dell'autore di questa storia esemplare - da Dio stesso attraverso una serie di coincidenze. Nell' atrio del palazzo reale è presente il ministro Aman in attesa di far siglare dal re il decreto di condanna a morte di Mardocheo. Al mattino egli è finalmente ammesso a corte.

Il dialogo si svolge su un equivoco fondamentale: Assuero vuole premiare Mardocheo, Aman crede di essere lui l'oggetto della benevolenza regale. L'apparato per questo solenne riconoscimento è descritto minuziosamente creando un clima d'attesa: vesti regali, un cavallo della scuderia del sovrano, una corona e una parata militare in suo onore. Ma ecco il colpo di scena: tutto questo è destinato a Mardocheo, e Aman è costretto a eseguire l'ordine regale, «triste e con il volto turbato». Sta ormai per avvenire il ribaltamento dei destini, il giusto oppresso è esaltato e l'empio punito. Si ricordi che questo tema è alla base del cantico di Anna, la madre di Samuele (lSamuele 2) e del cantico di Maria, il *Magnificat* (Luca 1,46-55), nei quali si celebra il povero sollevato dalla polvere della miseria e innalzato nella gloria, mentre il malvagio potente e arrogante precipita nella sconfitta e nell'umiliazione.

Ritorniamo, però, al solenne banchetto organizzato da Ester, al quale sono invitati Assuero e Aman. In quel contesto la regina avanza la sua richiesta e, come aveva fatto Aman per colpire gli Ebrei (3,8), così qui Ester usa l'argomento della ragione di Stato per salvare i suoi correligionari. Infatti essa è convinta che la fine degli Ebrei sarebbe una iattura per la vita della stessa nazione persiana. Si aprono ora gli occhi ad Assuero, che scopre la manovra perversa di Aman, il quale cade vittima di un altro equivoco: un suo gesto di abbattimento e di implorazione nei confronti di Ester viene scambiato come un ignobile tentativo di violenza contro la regina.

La caduta del ministro è precipite. Il suo volto è bendato già per l'esecuzione capitale, che viene compiuta proprio su quel patibolo che egli aveva approntato nel suo palazzo per impiccarvi Mardocheo. Si attua in questo modo un' altra legge della morale biblica, detta della "nemesi immanente": il malvagio cade nella trappola da lui stesso preparata per il giusto, come spesso si ripeterà nella letteratura sapienziale, che in seguito esamineremo (ad esempio, Proverbi 26,27 e 28,10; Salmi 7,16; 9,16; 35,7-8). Frattanto Mardocheo ascende alla carica che era stata di Aman: Assuero, infatti, gli consegna l'anello con il sigillo regale, segno di grande autorità e potere

L'intervento di Ester presso Assuero è destinato a rendere del tutto inefficace l'editto reale precedente e "irrevocabile", con il quale si stava procedendo allo sterminio degli Ebrei. Ancora una volta il re sembra quasi affidare ad altri la soluzione delle questioni. Come prima aveva lasciato carta bianca ad Aman per 1'eliminazione degli Ebrei, così ora affida a Mardocheo 1'incarico di rendere inefficace la precedente comunicazione, sostituendola con un nuovo ordine "irrevocabile", che conceda agli Ebrei di organizzarsi, di difendersi e a loro volta di attaccare coloro che avrebbero attentato alla loro vita. In questo modo si riusciva a mantenere nel loro statuto di irrevocabilità entrambi i decreti, secondo la prassi persiana, che considerava intangibili e valide per sempre tutte le norme emanate dal sovrano.

Il testo del decreto di riabilitazione, che è sinteticamente presentato nel libro ebraico di Ester, in quello greco è invece ampiamente elaborato (come si può notare dalla particolare numerazione che si introduce a partire dal versetto 12). E curioso osservare che lo stile ridondante è quello di corte e usa un linguaggio e una costruzione piuttosto complessi ed enfatici. il sovrano parte da lontano, appellando a principi generali riguardanti gli inganni che ministri ingiusti e corrotti possono perpetrare ai danni dei loro sovrani. Un fenomeno, questo, attestato dalla storia e che scusa il re Assuero dalla vicenda anche a lui accaduta per colpa del suo ministro Aman.

Costui, che ora è soprendentemente definito "Macedone" (è forse un'involontaria allusione dell'autore sacro alla situazione che egli sta vivendo sotto i Seleucidi, discendenti da un generale di Alessandro Magno), aveva carpito la buona fede del re Assuero. Anzi, ora viene presentato come l'artefice subdolo di un colpo di Stato. Su di lui cade, perciò, la totale responsabilità di un editto ingiusto che aveva persino messo in crisi l'impero persiano (e ancora una volta si fa menzione dei Macedoni: «con questi raggiri» Aman - secondo il re - «pensava di far passare il dominio dai Persiani ai Macedoni», si legge in 8,12o).

La lettera reale finisce con un elogio di alto profilo nei confronti della comunità ebraica, espressione di una visione universalista che era già apparsa nel libro di Giuditta con la figura di Achior 1'ammonita (capitolo 5): «Gli Ebrei vivono secondo le più giuste leggi, sono figli del Dio vivente, eccelso e supremo». Ormai Israele non deve più temere perché il Signore ha diretto l'amara vicenda di una persecuzione verso un orizzonte di liberazione e di luce. L'editto di Aman lascia, quindi, il passo a quello di Mardocheo l'ebreo. Si ha, così, la rivelazione della vera lezione che il racconto voleva impartire ai suoi lettori ebrei, una lezione di fiducia nel Signore, anche se non priva di qualche spunto nazionalistico.

Come si ricorderà, Aman aveva estratto con il *pur,* cioè a sorte, la data dell'assalto agli Ebrei (3,7), il 13 del mese di Adar (febbraio-marzo). Per non invalidare il precedente decreto reale - cosa impossibile, considerata l'efficacia della parola del re - si permetterà in quel giorno alle comunità degli Ebrei, destinati ad essere colpiti, di difendersi. Comincia, così, ad apparire il valore di quella data che diverrà per Israele un giorno segnato da una festa, quella appunto di Purim, delle sorti, come si spiegherà più avanti. La lettera col nuovo editto reale viene inviata nelle 127 province o satrapie persiane, generando gioia tra gli Ebrei e persino conversioni tra i pagani (anche per questo si ricordi il caso della circoncisione di Achior l'ammonita, in Giuditta 14,10).

L'attenzione ora si sposta sul giorno fatale, il 13 di Adar, l'ultimo dei mesi dell'anno ebraico. Il destino degli Israeliti sta per essere ribaltato, non solo perché nessuno di loro cade vittima di attacchi, ma anche perché essi procedono a una specie di violenta "guerra santa" contro tutti i loro nemici, dei quali si offre anche una lista di capi. La reazione parte da Su sa e dilaga anche nelle province con un vero e proprio bagno di sangue dalle cifre volutamente esagerate per esaltare il trionfo. Anzi, Ester chiede di prolungare di un giorno la validità dell'editto per poter continuare a Susa il massacro che, tra l'altro, colpisce anche i figli di Aman, il ministro ostile agli Ebrei. Questo prolungamento è introdotto per spiegare un uso differente nel datare la festa di Purim: nelle città si celebrava dal 13 al 15 del mese di Adar con il banchetto della festa nel giorno 15; nelle campagne, invece, e nei villaggi erano solo due i giorni festivi, il 13 e il 14, con il banchetto al 14. Si tratta, quindi, di una particolare norma rituale che dall'autore sacro viene giustificata in questo contesto. Si noti ancora una volta il rilievo che hanno i banchetti nel libro di Ester, come segno di festa e di salvezza.

Pur comprendendo che l'autore sacro esagera intenzionalmente le stragi perpetrate dagli Ebrei e allude alla vicenda della morte dei primogeniti egiziani e alla legge del taglione, questa pagina crea imbarazzo al lettore, non solo cristiano. Dev' essere, però, intesa non solo secondo il principio dell'"incarnazione" e dell'adattamento della parola di Dio a un tempo preciso e "datato" della storia della salvezza, ma anche secondo la finalità generale del narratore biblico. Egli vuole esaltare il capovolgimento delle sorti in favore degli oppressi e delle vittime della storia, dalla cui parte si schiera Dio stesso, donando loro la vittoria contro le forze dell'oppressione e dell'ingiustizia. Si deve, perciò, in questa come in altre pagine "violente" della Bibbia, evitare le letture letteralistiche e superficiali, cercando invece di coglierne il vero significato e il loro messaggio profondo.

La festa del mese di Adar, l'ultimo dell'anno ebraico, ha lo scopo di esaltare una liberazione simile a quella ottenuta in Egitto e celebrata dalla Pasqua. E appunto la festa di Purim, che viene spiegata nella sua etimologia con la parola babilonese pur, "sorte", secondo quanto abbiamo già detto: la data, estratta a sorte dal ministro Aman per sterminare gli Ebrei, si trasforma in giorno di allegria, di banchetti, di scambi di doni e di offerte ai poveri. In epoche successive la festa diverrà quasi il carnevale degli Israeliti.

L'autore sacro insiste sull'importanza di questa celebrazione popolare, collegandola a un ordine esplicito di Mardocheo, comunicato alle varie comunità ebraiche disperse nell'immenso impero persiano. E interessante notare che, pur essendo una festa a prima vista nazionalistica, come si osserva in 9,27, agli Ebrei in festa si possono unire anche altri cittadini delle varie nazioni in mezzo alle quali era disperso Israele. Le molteplici ripetizioni nella descrizione e nell'imposizione della festa di Purim rivelano probabilmente la presenza di diverse fonti e documenti che vengono fusi insieme, e si attesta anche, in questo modo, il rilievo che tale solennità aveva nelle comunità giudaiche in epoca tarda. Si cercava, così, anche di giustificare una celebrazione che aveva forse matrici estranee a Israele.

Il libro ebraico di Ester finisce con una breve nota riguardante i successi di Mardocheo alla corte del re di Persia e presso i suoi connazionali. C'è anche la curiosa menzione di una tassa imposta da Assuero non solo alle province del suo impero ma anche alle «isole del mare», cioè a regioni mediterranee remote, forse per esaltare la grandezza del suo regno. il testo greco, però, che era partito nel capitolo 1 con un sogno di Mardocheo, ritorna ora sullo stesso sogno così riassunto: una «piccola fontana divenne un fiume, c'erano poi luce, sole e molta acqua», mentre due grossi dragoni uscivano, pronti alla lotta.

La decifrazione del sogno è fatta ora sulla base della storia appena letta. Ester è il fiume e i due dragoni sono Aman e Mardocheo. L'ultimo ha prevalso ed è ora pace e gioia per gli Ebrei. Interessante è la nota storica finale: il libro di Ester, tradotto in greco da un certo Lisimaco, è giunto in Egitto portato dalla Palestina da un sacerdote, Dositeo, e da suo figlio (in realtà si parla solo della lettera riguardante la festa di Purim, ma si può considerare inglobata l'intera opera). Era il quarto anno di Tolomeo VIII e di sua moglie Cleopatra, cioè il 114 a.C., oppure il quarto anno di Tolomeo XII e della più celebre Cleopatra, cioè il 48 a.C., secondo le diverse interpretazioni che vengono date di questa nota riguardante la versione greca del libro di Ester. Un libro di sofferenza e di paura, ma anche di fede, di speranza e di gioia per un popolo scampato allo sterminio.